che alcune parole assumono nell'ultima lettera prolungandosi, per semplice uso della lingua, senza che manchi alcuna lettera, come ad es. אָדָם *rosso*, pl. אֲדָמִים (cfr. § 18, 8).

11. È compensativo il Daghèsh, quando serve ad indicare la mancanza di una lettera, p. es. חֲקִים *statuti* da חֶק, rad. חֶקֶק; אֲצִיר *custodirò* per אֲנִצֵּר rad. נִצֵּר.

12. Ogni Daghèsh in principio di parola è sempre o leggiero od enfatico, in ogni caso adunque senza alcuna indicazione pel senso. Nel mezzo della parola, dopo שׂוא muto, è sempre leggiero; altrimenti è sempre forte, cioè in qualche caso enfatico, per lo più caratteristico o compensativo.

13. Le lettere finali non vocalizzate, non assumono alcuna specie di Daghèsh, tranne i pochi casi di פֶּת"ג"ר finali con שׂוא muto (vedi § 7, 11).

14. Accade più volte che il Daghèsh pur richiesto da qualche ragione grammaticale manchi, omettendosi solo per una maggior facilitazione nella pronuncia della parola. Così s'incontra in alcune voci più o meno isolate senza alcuna regola determinata (cfr. § 31, 3, 4, 5 e § 37, 14). Ma soprattutto è frequente tale omissione in lettera puntata di Scevà, avvenendo essa allora in parecchi casi più o meno regolarmente (v. §§ 22, 11; 32, 12; 37, 9; 31, 3), p. es. הַיְלָדִים *i fanciulli*; וַיִּקְחוּ *e presero*; הַלְלוּ *lodate*; וַיִּבְקְשׁוּ *e ricercarono*.

15. Il raddoppiamento mediante Daghèsh presentasi talora sostituito dall'aggiunta di nuova lettera, e cioè: dell'א (cfr. § 37, 13), p. es. צִאֲרִים (GIOB. 40, 21) *ombre*, cioè: *alberi ombrosi*, per צִלְרִים; יִמְאָסוּ (SAL. 58, 8) *si struggano*, per יִמְסוּ, da מָסַם; o della ג, come in תִּמְנוּ (TR. 3, 22) *finirono*, per תִּמּוּ; מְעוֹנֵיהָ (Is. 23, 10) *le città che erano la sua forza*, per מְעוֹיָהָ. E così pure può dirsi fondato su questo principio alcun modo di coniugazione (v. § 37, 10 e § 43, 6).